

Beatrice Magni

## **Cerimonie e festeggiamenti per le nozze di Isabella di Borbone e Giuseppe D'Asburgo-Lorena (Parma, 1760)**



### **Abstract**

Il 7 settembre 1760 si celebra a Parma, per procura, il matrimonio fra Isabella di Borbone e l'arciduca Giuseppe principe ereditario di Ungheria e Boemia. Cerimonie pubbliche e festeggiamenti durano due settimane e seguono un cerimoniale progettato dalla corte di Parma, in parziale collaborazione con quella di Vienna. Questi rituali mirano a soddisfare esigenze interne ed esterne allo Stato parmense di affermazione del potere sovrano, nel contesto di un evento che richiede attenzione per le tradizioni del passato e soddisfacimento dei bisogni simbolici del presente. Sono stati interrogati documenti conservati nell'Archivio di Stato di Parma e fonti narrative coeve.

On 7 September 1760, the marriage between Isabella of Bourbon and Archduke Joseph, Crown Prince of Hungary and Bohemia, was celebrated in Parma by proxy. Public ceremonies and celebrations lasted two weeks and followed a ceremonial designed by the court of Parma, in partial collaboration with that of Vienna. These rituals aimed to satisfy internal and external needs of the Duchy to affirm sovereign power, in the context of an event that required attention to the traditions of the past and satisfaction of the symbolic needs of the present. Documents preserved in the State Archives of Parma and contemporary narrative sources were questioned.



Le nozze di Isabella di Borbone con Giuseppe d'Asburgo-Lorena vennero celebrate a Parma il 7 settembre 1760, cerimonie e festeggiamenti si protrassero in città dal 3 al 13 settembre. Isabella era figlia di Filippo I di Borbone, infante di Spagna, e di Luisa Elisabetta figlia primogenita del re di Francia Luigi XV, duchi di Parma, Piacenza e Guastalla<sup>1</sup>; Giuseppe era l'arciduca erede al trono d'Austria, figlio

---

Questo studio è stato realizzato nell'ambito del Dottorato di ricerca in Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche dell'Università degli Studi di Parma, 39<sup>a</sup> ciclo, "Finanziato dall'Unione europea- Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 (D.M. 118/2023 art. 9 Pubblica Amministrazione) CUP D92J23000260006".

degli imperatori Francesco I e Maria Teresa, ed era rappresentato per l'occasione dal principe di Liechtenstein Giuseppe Vincislao <sup>2</sup>.

Degli accordi che precedono il matrimonio si sono occupati studiosi delle relazioni diplomatiche fra Parma, Francia, Spagna, Austria a metà Settecento, perché queste nozze suggellarono il riavvicinamento di Parigi e Vienna dopo il ribaltamento delle alleanze sancito dai trattati di Versailles (1756 e 1757) e rappresentarono un'opportunità unica per il ducato di Parma per vedere rivalutato il suo posizionamento internazionale (Sanger 1991, pp. 160-213; Marchi 1988, pp. 129-145; Bédarida 1930, pp. 144-157, 175-178; Stryenski 1904, pp. 393-406, 421-454). Questo saggio riprende quegli studi per concentrarsi piuttosto sui rituali e festeggiamenti progettati dalla corte di Parma, in parziale collaborazione con la corte di Vienna.

Dopo l'estinzione della dinastia Farnese nel 1731, il ducato di Parma, Piacenza, Guastalla era stato governato da Carlo di Borbone (fratello maggiore di Filippo), che nel 1734 aveva lasciato Parma per assumere la guida del regno di Napoli. Nel 1736 - 1748 il ducato era passato agli Austriaci e solo nel 1749, con il tratto di Aquisgrana, era stato assegnato a Filippo, che diventava così capostipite del ramo dei Borbone di Parma. In occasione del matrimonio del 1760, lo Stato parmense non disponeva ancora di un cerimoniale di corte definito: i riti cortigiani erano radicati nelle tradizioni spagnole, ma significative suggestioni provenivano anche dalla Francia in virtù dei legami di parentela fra Borbone di Francia e di Spagna, dell'ascendenza della duchessa Luisa Elisabetta e del personale di corte (López-Cordón Cortezo 2015, pp. 349-358; Malinverni 2015, pp. 88-92; Bertini 2008, pp. 255); nella situazione contingente, Filippo doveva poi confrontarsi anche con gli usi di Vienna. L'esigenza di mediare fra istanze e suggestioni diverse portò Filippo a procedere in modo pragmatico e selettivo: l'organizzazione dei festeggiamenti, in particolare delle feste a teatro, fu assunta in toto dalla corte di Parma mentre la progettazione delle cerimonie che avrebbero coinvolto il principe di Liechtenstein fu frutto di compromessi con la corte di Vienna. Nel primo caso Filippo agì in autonomia, nel secondo caso si mostrò disponibile a rivedere i riti cortigiani mutuati da Spagna e

---

<sup>1</sup> La famiglia ducale nel 1760 era così composta: Filippo I (1720 – 1765) figlio di Filippo V re di Spagna e della sua seconda moglie Elisabetta Farnese; Isabella Maria (1741-1763); Ferdinando (1751-1802); Luisa Maria (1751-1819). Luisa Elisabetta (1727-1759), era morta l'anno precedente.

<sup>2</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 32, f. 2, [cc. 104-105], *Al Serenissimo Infante Duca di Parma. Lettera di credenziale per il Signor Principe di Lichtenstein*, s.d., Archivio di Stato, Parma (d'ora in poi ASPr). «Celsissimo principe del Sacro Romano Impero Giuseppe Vincislao di Lichtenstein duca d'Opavia, e di Carnovia nella Slesia, Cavaliere del Toson d'oro, nostro Consigliere Attuale intimo di Stato, Maresciallo di Campo dei nostri eserciti, Supremo Direttore di tutta l'Artiglieria». Nei documenti conservati in ASPr si trova *Lichtenstein* o *Liechtenstein*; nel corpo del saggio è stata adottata la seconda versione, v. Enciclopedia Treccani, mentre nella citazione dei documenti è stata assunta alternativamente la grafia rintracciata. L'uso delle maiuscole e della grafia è stato modernizzato.

Francia per adattarli alle esigenze politiche e ai bisogni simbolici del presente. Il risultato fu la definizione di diversi regolamenti per soddisfare le necessità di questo evento eccezionale, piuttosto che per fissare un cerimoniale di corte.

## 1. Ricostruire e interpretare

Accordi, istruzioni e regolamenti per le cerimonie e feste nuziali possono essere ricostruiti grazie alla documentazione conservata nei fondi dell'Archivio di Stato di Parma denominati *Casa e Corte Borbonica*, *Archivio del Ministro Du Tillot* e *Carteggio borbonico estero Francia*. Per un confronto fra quanto progettato e quanto realizzato possiamo ricorrere invece a tre relazioni a stampa coeve, con l'avvertenza che trattandosi di documenti editi con l'approvazione sovrana ci restituiscono resoconti tanto ricchi, quanto controllati<sup>3</sup>. Stesse considerazioni valgono per le notizie riportate dalla *Gazzetta di Parma*, pubblicata con privilegio di S.A.R. La *Cronaca* del barbiere parmigiano Antonio Sgavetti<sup>4</sup> e l'anonimo *Diario parmense 1731-1774*<sup>5</sup> ci consegnano invece un punto di vista più popolare. Infine, l'incisione *Prospetto del gran ponte di barche gettato sul Po' con la veduta degli archi trionfali e della città di Casale Maggiore per il solenne ingresso e ricevimento di S.A.R. la Infanta principessa di Parma, sposa di S.A.R. l'arciduca d'Austria Giuseppe. Li 13 settembre 1760*<sup>6</sup>, mostra il corteo nuziale nella sua prima tappa verso Vienna (fig.1).

L'intreccio di fonti diverse ha consentito di perseguire due obiettivi di ricerca: ricostruire, almeno per alcuni aspetti, la cultura politica su cui si fondava il rituale di corte sotto il regno del primo Borbone di Parma e sondare come questo rituale è stato progressivamente costruito acquisendo, adattando o superando modelli tradizionali; gettare uno sguardo sul coinvolgimento nell'evento festivo delle diverse parti della società (la corte, la nobiltà estera e locale, i corpi dello Stato, il popolo) per mostrare come lo studio della festa possa essere un buon punto di vista per la ricostruzione di dinamiche politiche e sociali di antico regime rette da gerarchie

---

<sup>3</sup> *Relazione dell'arrivo in Parma di sua altezza il signor maresciallo principe di Lichtenstein, della di lui pubblica comparsa in quella città, e delle altre solenni cerimonie colà celebrate per gli sponsali di S.A.R. la serenissima Infanta Maria Isabella con S.A.R. il serenissimo arciduca Giuseppe principe reale d'Ungheria, e Boemia ec., primogenito delle LL. MM. II. Regie, dal giorno 3. al 13. settembre 1760, 1760* [data presunta si ricava dal titolo], Regia ducal corte, per Giuseppe Richino Malatesta, stampatore regio camerale, Milano; *Racconto delle cose principali avvenute negli sponsali della serenissima reale principessa madama Isabella di Parma Infanta di Spagna col real principe ereditario di Ungheria, e Boemia, serenissimo arciduca Giuseppe e nella di lei partenza di lei partenza dalla Corte paterna colla continuazione del viaggio sino al dipartirsi da Casal-Maggiore verso l'imperiale regia corte di Vienna, 1760*, Regia ducal corte, per Giuseppe Richino Malatesta, stampatore regio camerale, Milano; *Relazione delle solenni cerimonie, e feste per l'augustissimo spozalizio delle altezze reali l'arciduca d'Austria Giuseppe e l'Infanta di Spagna, principessa di Parma Isabella di Borbone celebrato in Parma il di 7. Settembre dell'anno MD.CC.LX, 1760*, Stamperia Carmignani, Parma.

<sup>4</sup> Ms. 27, 13 voll., 1746-1771, ASPr.

<sup>5</sup> Ms. parm., 466, Biblioteca palatina, Parma.

<sup>6</sup> *Mappe e disegni*, vol. 41, n. 1, 1760, ASPr. Mm.613 x 835, carta su tela.

definite. Il matrimonio di Isabella è pertanto evento gioioso e opportunità politica allo stesso tempo, funzionale all'affermazione e al rafforzamento di relazioni tra individui e ceti, di posti assegnati a persone e gruppi che riflettono l'ordine interno allo Stato e le sue relazioni con le potenze europee. Cerimonie di corte, feste e balli a teatro, cortei cittadini, fuochi d'artificio e illuminazioni sono per questi motivi progettati come manifestazioni encomiastiche costruite su metafore e allusioni riconoscibili e leggibili dai diversi soggetti coinvolti.

Non è possibile ricostruire in un breve saggio tutti i riti progettati per queste nozze, né toccare anche solo rapidamente il complesso delle esigenze politiche che vollero soddisfare. Prenderemo in considerazione solo quelli che ci sono sembrati più ragguardevoli ed esemplificativi.

## 2. Questioni di trattamento e primogenitura

La pianificazione delle cerimonie che avrebbero coinvolto il principe di Liechtenstein venne affidata da Filippo a Guillaume-Léon du Tillot, Ministro e Segretario di Stato, Guerra, Grazia e Giustizia del ducato<sup>7</sup>, mentre gli imperatori delegarono il conte Florimond de Mercy-Argenteau, Ministro plenipotenziario della corte di Vienna a Torino<sup>8</sup>.

I due ministri si incontrarono la prima volta a Parma il 16 giugno 1760, dopodiché quasi giornalmente, sino al 27 giugno. Il contenuto dei loro colloqui venne registrato da Du Tillot in appunti ora conservati in Archivio di Stato<sup>9</sup>. A questi ci affidiamo per la ricostruzione dell'intensa fase progettuale.

De Mercy venne presentato a Filippo, ai figli, al conte Rochechouart<sup>10</sup>; comunicò che il principe di Liechtenstein sarebbe arrivato a Parma investito di tre poteri da esercitare in nome dell'arciduca Giuseppe: fare la richiesta di Isabella in una pubblica udienza, sposarla, condurla a Vienna.

De Mercy volle anzitutto sapere se il principe sarebbe stato alloggiato e servito (*logé e traité*). Du Tillot era consapevole che in Francia e in molte altre corti l'ambasciatore straordinario investito degli stessi poteri veniva alloggiato e servito dal sovrano, ma a Parma il cerimoniale non era definito, veniva costruito sull'esperienza,

---

<sup>7</sup> Guglielmo Du Tillot (1711-1774) era al servizio di Filippo sin dalla sua residenza alla corte spagnola. Raggiunto il duca a Parma, nel 1749 era stato nominato Intendente generale della Casa Reale, nel 1756 Ministro d'Azienda e dell'Intendenza delle Finanze, nel 1759 Segretario di Stato, Guerra, Grazia e Giustizia, assumendo il pieno controllo della politica ducale (Maddalena 2015, pp. 101-104).

<sup>8</sup> Florimond de Mercy-Argenteau (1727-1794) nel 1752 era nominato cavaliere di ambasciata di Kaunitz (ambasciatore di Vienna presso la corte di Versailles), dal 1754 rappresentava a Torino la corte imperiale (*Correspondance secrète* 1881-1891, vol.1, Introduzione).

<sup>9</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f. 5, [cc. 72-96], *Congressi col co. di Mercy pel cerimoniale*, 21/06/1760, ASPr.

<sup>10</sup> François-Charles de Rochechouart (1703-1784) era il rappresentante di Francia a Parma, designato da Luigi XV (Bédarida 1986, pp. 66-68).

ignorava su questo punto il regolamento della Spagna, ed era a quello che doveva attenersi la sua corte. Inoltre, il principe avrebbe portato con sé centonovanta persone, Filippo avrebbe voluto fare tutto con una nobiltà pari alla sua dignità, ma era nell'impossibilità di risorse, una condizione purtroppo naturale per l'infante, nota alla corte di Vienna e all'Europa. De Mercy portò ad esempio il trattamento riservato al cavaliere Osorio nella sua missione diplomatica in Spagna e du Tillot accordò alloggio e servizio, ma solo per un numero di persone ridotto. Il principe sarebbe stato accolto a Palazzo a partire dalla pubblica udienza, prima di allora avrebbe soggiornato presso un privato<sup>11</sup>. Quanto alla persona destinata ad accompagnarlo, De Mercy riferì che a Vienna gli ambasciatori stranieri erano accompagnati a corte dal Gran Maresciallo, seconda personalità dell'impero: l'ambasciatore sedeva sul fondo della carrozza e il Gran Maresciallo sul davanti. Du Tillot osservò che in Francia, per il matrimonio di Luisa Elisabetta, il re aveva affidato questo incarico a uno dei primi signori della corte e all'introduttore degli ambasciatori; nella carrozza l'ambasciatore aveva preso la destra, il signore la sinistra, l'introduttore si era seduto sul davanti. Avrebbe comunque preso ordini da Filippo su questo punto.

Altra discussione si aprì attorno alle istruzioni per le truppe e le guardie in armi. De Mercy voleva che battessero il passo all'arrivo del principe, mentre Du Tillot sosteneva che l'uso a Parma era diverso: al passaggio di Ferdinando solo i tamburi facevano la chiamata (*on rapelle*). Così era stato anche quando il cardinale Portocarrero era venuto a tenere a battesimo Ferdinando a nome del re di Spagna e il ministro De Crussol era venuto per tenere a battesimo Luisa, a nome del re di Francia: il gentiluomo che era andato a prendere l'inviato speciale si era seduto di lato nella carrozza, mentre i tamburi facevano la chiamata. Du Tillot avrebbe cercato negli uffici le prove e atteso gli ordini di Filippo<sup>12</sup>. A Vienna, insisteva de Mercy, le truppe presentavano le armi al passaggio degli ambasciatori anche nell'ordinario, quando venivano a corte. A Parma, replicava Du Tillot, le truppe erano in armi (*sous les armes*), ma non presentavano le armi agli ambasciatori; la disciplina tedesca prevedeva che persino le sentinelle presentassero le armi a un ufficiale, ma era un'ordinanza militare locale, la corte di Parma doveva conformarsi all'uso di Spagna. Infine, i due interlocutori giunsero a un compromesso: durante la pubblica udienza le truppe sarebbero state in armi, i tamburi avrebbero fatto la chiamata e gli ufficiali salutato con il cappello; mentre durante lo spozalizio le truppe avrebbero presentato le armi e i tamburi avrebbero fatto la chiamata, perché in quel momento il principe avrebbe fatto le veci dell'arciduca.

---

<sup>11</sup> Ovvero presso il marchese Pallavicini di Roma, *Relazione dell'arrivo in Parma*, 1760, p. 1. Le residenze ducali in Parma erano il Palazzo e il Giardino; fuori città la villa di Colorno, la residenza di caccia a Sala Baganza.

<sup>12</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 32, f. 2, [cc. 38-39], s.d., ASPr.

Il cerimoniale per la pubblica udienza venne concordato senza intoppi, mentre un'altra discussione si aprì circa l'ordine da osservare per le private udienze dei principi. Per De Mercy, il principe avrebbe dovuto incontrare Isabella, poi Ferdinando, Luisa; per Du Tillot l'ordine doveva essere Ferdinando, Isabella, Luisa. De Mercy accordava la priorità a Isabella perché, dopo l'assenso al matrimonio, avrebbe avuto la dignità di arciduchessa, Du Tillot sosteneva che sarebbe stata arciduchessa solo dopo lo spozalizio e che Ferdinando doveva conservare i suoi diritti di primogenitura<sup>13</sup>. Du Tillot pensò addirittura di spostare l'alloggio di Ferdinando in modo che il principe fosse costretto a passare prima dal suo appartamento e poi da quello della sorella, soluzione che non venne adottata poiché l'ordine richiesto da Du Tillot prevalse.

Gli appunti dei colloqui riprendono con una vivace discussione attorno alla questione dei posti a tavola, in occasione del pranzo di nozze. Per De Mercy il principe doveva essere ammesso al pranzo con tutti gli onori, senza distinzioni di trattamento rispetto alla famiglia ducale. Du Tillot sosteneva che Filippo e Isabella dovevano sedersi a tavola davanti e sulla stessa linea, mentre il principe di lato. Poiché De Mercy contestava con forza questa disposizione, Du Tillot propose di evitare il pranzo di nozze adducendo che le infante non mangiavano mai con gli uomini, così era per le *filles de France* e così era a Parma. Il pranzo era considerato a Vienna talmente inerente alle nozze che per de Mercy non si poteva eliminare, gli onori richiesti erano fondati su esempi e a supporto consegnava a Du Tillot una nota firmata<sup>14</sup>. L'invitato di Vienna chiedeva tre sedie d'appoggio sulla stessa linea o tre sedie uguali e che il principe non fosse seduto più in basso rispetto a Filippo ed Isabella. Alla fine i due interlocutori si accordarono per tre posti sulla stessa linea, Filippo e Isabella su due sedie d'appoggio (*fauteuils*) e il principe su una sedia a spalliera senza braccia (*chaises à dos*).

L'ultimo punto del cerimoniale era la consegna della sposa, Casalmaggiore venne individuato come il posto più comodo per il passaggio nella Lombardia austriaca. In località Sacca l'infante avrebbe fatto costruire un ponte sul fiume Po, che in quella parte era considerato dal duca tutto suo<sup>15</sup>.

### 3. Il Regolamento può essere cambiato

Il 27 giugno 1760, Du Tillot e De Mercy firmarono il regolamento che disciplinava l'organizzazione delle cerimonie alle quali avrebbe partecipato il principe di Liechtenstein, dal suo arrivo a Pama (1 settembre) alla sua partenza con la sposa

---

<sup>13</sup> Ferdinando, primo figlio maschio, era destinato alla successione.

<sup>14</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 32, f. 2, [cc. 99-100], *Note*, s.d., ASPr.

<sup>15</sup> Come vedremo, l'Austria nutriva rivendicazioni opposte. Per il riconoscimento del territorio e dei confini del ducato v. Maddalena 2008, pp. 13-50 e Benassi 1916-1924, vol. I, pp. 192-211.

per Vienna (13 settembre): visite di corte, della nobiltà e delle principali cariche dello Stato, pubblica udienza per chiedere la mano della principessa, udienze individuali dei principi, spozalizio, pranzo di nozze, congedo dalla corte di Parma, presa in carico della sposa<sup>16</sup>.

De Mercy aveva però presentato osservazioni, verbali e scritte, che Filippo non poteva ignorare. Riguardavano la persona che avrebbe accompagnato il principe di Liechtenstein a Palazzo e la disposizione dei posti nella carrozza che li avrebbe condotti a corte, la presentazione delle armi da parte delle truppe in tutte le funzioni pubbliche, i posti a tavola in occasione del pranzo di nozze. Secondo De Mercy tutte le richieste avanzate dalla corte di Vienna potevano essere accolte da Filippo perché il cerimoniale di corte a Parma era in divenire e si costruiva sull'esperienza, perché l'autorità dell'infante non ne sarebbe stata svantaggiata, perché la funzione del principe di Liechtenstein non era paragonabile a nessuna di quelle assunte a riferimento dalla corte di Parma, perché gli onori accordati al rappresentante dell'arciduca, futuro genero dell'infante, sarebbero ricaduti sull'infante stesso<sup>17</sup>.

In un documento del 27 luglio, Filippo si dichiarava desideroso di assecondare gli imperatori e approvava le modifiche del regolamento nei punti richiesti<sup>18</sup>.

Così il giorno della pubblica udienza, il principe di Liechtenstein venne condotto a Palazzo dal conte Piroli e dal marchese Pallavicini<sup>19</sup> che si sedettero di fronte a lui in carrozza, a sinistra e a destra. Al passaggio del corteo le truppe presentarono le armi, i tamburi batterono la chiamata, gli ufficiali fecero gli onori del saluto col cappello. Per il pranzo di nozze vennero allestiti tre seggi d'appoggio senza bracci, Isabella prese il posto centrale<sup>20</sup>. Il prestigio di Filippo e la speciale relazione con Vienna erano state contestualmente salvaguardate.

#### **4. *Salvis juribus utriusque partis***

L'abilità diplomatica di Du Tillot venne apprezzata alla corte di Francia. Charles-Augustin de Ferriol, conte D'Argental, rappresentante dei duchi di Parma a Versailles (Biondi 1999, pp. 14-15), lo ringraziò per averlo tenuto al corrente delle trattative e

---

<sup>16</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f.5, [cc. 104-117], *Articles conclus, et arrêtés sur ce qui concerne le Cérémonial a observer a l'occasion de l'arrivée de Mr. Le Prince de Lichtenstein a la Cour de Parme, de même, que sur tout ce qui a rapport aux différentes fonctions qu'il sera dans le cas d'y remplir*, 27/06/1760, ASPr.

<sup>17</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f.5, [cc. 104-117], *Articles conclus*, art. 5, 27/06/1760, ASPr; *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f. 5, [cc. 141-146], *Notte de Mr. le Comte de Mercy du 26 juillet 1760 sur les articles V° et XII° du Reglement conclu et signé le 27 juin de la meme année*, 26/07/1760, ASPr.

<sup>18</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f. 5, [cc. 147-158], *Modifications de articles V° et XII° du Reglement signé le 27 juin 1760*, 26/07/1760, ASPr.

<sup>19</sup> Rispettivamente: gentiluomo di camera e introduttore degli ambasciatori, maggiordomo di settimana; gentiluomo di camera, v. *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f. 8, [c. 5], *Istruzioni pel cerimoniale*, s.d., ASPr.

<sup>20</sup> *Relazione delle solenni cerimonie 1760*, pp. 5-7, 25.

aggiunse che grazie alla sua abilità e pazienza, benché fosse «prevenuto a favore delle prerogative che sono dovute alla nostra corte» pensava che «tutto si è concluso a suo vantaggio». Il modo in cui aveva sistemato tutte le parti del cerimoniale gli faceva onore e anche il duca di Choiseul<sup>21</sup> la pensava così e l'aveva incaricato di dirglielo<sup>22</sup>.

Un'altra questione avrebbe invece impegnato Du Tillot senza che riuscisse a raggiungere una mediazione con Vienna, ma solo un rinvio del problema: la costruzione del ponte a Sacca per il passaggio di Isabella. Sulla questione era infatti intervenuto il conte Carlo Giuseppe di Firmian, governatore della Lombardia, perché la faccenda rinviava al problema della sovranità sul fiume:

Ho avuto con M. de Firmian qualche piccola discussione in relazione al ponte da fare per il passaggio di M. Isabella. Era stato dapprima convenuto che sarebbe stato fatto a Sacca sul Po, mi ero affrettato a occuparmene per quanto considerevole fosse questa spesa ma avevo degli interessi da sostenere in questo punto per l'infante e la conservazione del potere da curare. M. de Firmian pensava che fosse molto difficile di farlo a Casalmaggiore dove il Po ha una larghezza di 260 pertiche quando a Sacca non ce ne sono che 108, ma decise tuttavia che bisognava farlo in questo luogo e che fosse a spese della corte di Vienna. La sua decisione era sostenuta in maniera abbastanza forte. Gli risposi garbatamente ma in maniera da fargli capire che la cosa dipendeva anche, almeno, dall'Infante.

Insistetti per farne la metà, era sorpreso che non fossi convinto che la giurisdizione dell'imperatrice regina si estendeva su tutto il Po. Non gli apparsi di meno sorpreso che egli dubitasse della nostra metà sul fiume. Allora mi rispose che mi pregava di parlare a S.A.R. perché consentisse a ciò che le disposizioni che aveva fatto il Governo di Milano – noi ne avevamo fatte da parte nostra - fossero adempiute che il tempo non era proprio alla discussione di cui si dibatteva, avremmo differito l'esame, e che prometteva salvis iuribus utriusque partis. Allora l'Infante acconsentì a questa condizione<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Étienne François de Choiseul dalla fine 1758 ministro Affari Esteri di Francia (Bédarida 1928, p. 60). Sui contatti fra Parma e Versailles per il cerimoniale di nozze si vedano anche D'Argental a Du Tillot 03/06, 21/07, 08/09/1760 e Du Tillot a D'Argental 4/06, 16/08, 23/08/1760 in *Carteggio Borbonico estero Francia*, b.53, f. 1760, ASPr.

<sup>22</sup> *Carteggio Borbonico estero Francia*, b. 53, f. 1760, [cc.139-140], Lettera di D'Argental a Du Tillot, 04/08/1760.

<sup>23</sup> *Carteggio Borbonico estero Francia*, b. 53, f. 1760, [cc.153-156], Lettera Du Tillot a D'Argental, 16/08/1760, ASPr.

Il governo austriaco fece costruire a Casalmaggiore un ponte di 116 barche, abbastanza largo da consentire il passaggio di due carrozze insieme<sup>24</sup>.

## **5. Il teatro deve riputarsi come casa del principe in modo più speciale d'ogni altro tempo**

Nel regolamento concordato non si parlava di festeggiamenti, si faceva solo cenno alla possibilità che anche il principe di Liechtenstein avrebbe potuto organizzare delle feste, ma solo nella sua abitazione privata. La documentazione conservata in Archivio di Stato ci restituisce tuttavia minuziose istruzioni per lo svolgimento di questi eventi, in particolare quelli a teatro, che dobbiamo quindi ipotizzare progettati dalla corte di Parma in autonomia.

Le prime indicazioni vennero consegnate a Du Pré de la Balme<sup>25</sup>, presumibilmente con qualche mese di anticipo<sup>26</sup>. De la Balme era pregato di inviare una lettera al conte Peroli, alle dame, al sign. de Soragne, al commandant<sup>27</sup>, al marchese Pallavicini, per chiarire i protocolli da usare in occasione di «spettacoli e divertimenti divisiati per un sì lieto e fausto avvenimento». La famiglia reale, dopo alcuni giorni di ritiro a Colorno, sarebbe rientrata a Parma privatamente il 23 agosto. Il 24 vi sarebbe stata l'entrata pubblica in città e un primo complimento da parte di tutti i ministri e persone straniere ragguardevoli, presso il Palazzo del Giardino; tutta la corte e la città sarebbero state in gala e l'illuminazione della città sarebbe durata 3 giorni, la sera i principi sarebbero andati a teatro per godervi l'opera, le dame della città avrebbero potuto parteciparvi vestite in andrienne. Per il 25 era previsto il baciamento pubblico e i complimenti di tutti i corpi dello Stato, la sera il baciamento per le dame, e l'assemblea nei vari saloni di corte in abito di corte. Passati questi tre giorni le dame sarebbero andate vestite in abiti grandi di corte a Palazzo, ma nel passeggio e a teatro in andrienne. Le dame straniere avrebbero potuto assistere al teatro e partecipare ai passeggi pubblici o nei giardini reali vestite anch'esse in andrienne. Nei balli dati dalla corte, sia a Palazzo sia a teatro, tutti avrebbero dovuto essere in domino, eccettuato gli ufficiali di truppa regolare, che comunque avrebbero dovuto averlo se ammessi a ballare.

L'evento festivo principale fu lo spettacolo musicale, le *Feste d'Imeneo*, dato nel teatro ducale di Parma il 3 settembre 1760, la sera della pubblica udienza. Era articolato in tre atti per tre soggetti preceduti da un prologo: *Il Trionfo d'Amore*,

---

<sup>24</sup> *Racconto delle cose principali 1760*, p. 2; *Prospetto del gran ponte di barche 1760*.

<sup>25</sup> Commissario di guerra delle guardie, primo commesso della segreteria di Stato (Bédarida 1986, p. 172).

<sup>26</sup> *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f. 5, [cc. 16-17], Nota indirizzata a Mr. Du Pré De la Balme, s.d., ASPr, il documento si trova dentro una copertina datata dicembre 1759.

<sup>27</sup> Conte Pirolì, marchese Soragna (Bédarida 1986, p. 637), e probabilmente Dal Verme Capitano delle guardie e Generale delle truppe.

collocato nel mondo delle divinità olimpiche, alle quali si aggiungevano due divinità allegoriche Virtù e Bellezza; l'*Atto di Iride* in cui Iride si abbandonava ad Amore; l'*Atto di Egle* in cui Sileno riuniva due coppie di pastori e di ninfe.

Di questa festa teatrale si sono occupati studiosi di storia politica e culturale del ducato e specialisti di storia della musica e del teatro, per il significato che questo spettacolo assunse nell'evoluzione del gusto artistico e musicale settecentesco, per i valori simbolici espressi, per l'ammirazione che suscitò a livello locale e internazionale (Russo 2011, pp. 257-282; Hortschansky 1984, pp. 237-246; Bédarida 1928, pp. 175-178). Ci limiteremo qui a collocare questo grandioso evento nell'insieme dei riti di nozze, per mostrare come l'organizzazione dello spettacolo teatrale sia stata utilizzata da Filippo per riaffermare la sua centralità rispetto alla corte, alla nobiltà e ai corpi dello Stato, confermare i vincoli gerarchici a fondamento del potere sovrano, mostrare la sua benevola generosità. La selezione degli invitati alle *Feste d' Imeneo* e la distribuzione dei posti nei palchi e nella platea, la disciplina da osservarsi in tutti i momenti dello spettacolo, la possibilità di accedere in tempi diversi a successive repliche, la contestuale organizzazione di eventi alternativi per i non invitati, concorsero a una plastica rappresentazione di gerarchie, vincoli sociali e di potere nel ducato.

Nelle *Disposizioni pel teatro in occorrenza delle feste per le reali nozze di mad.a principessa Isabella*<sup>28</sup>, i conti Rossetti e Del Bono e il marchese Cusani, maggiordomi di settimana, vennero incaricati da Filippo di vigilare sulla distribuzione dei posti e fare gli onori del teatro, il quale, non essendo pubblico in quella circostanza, doveva «riputarsi come casa del principe in modo più speciale d'ogni altro tempo».

L'ingresso era ad invito e con biglietto. Al principe di Liechtenstein vennero assegnati quattro palchi nella prima loggia, un palco venne riservato al conte Rochemouart ambasciatore di Francia, al marchese Revilla ambasciatore di Spagna, al ministro Du Tillot; il gran scudiero Bali de Rohan, e i gentiluomini di camera marchese Malaspina, il cavaliere Danthoine ebbero un palco unico, le dame di corte ne ebbero due, i ministri stranieri due, la contessa Simonetti, i maggiordomi delegati, madama Mercier, le *camariste* di S.A.R., i paggi di S.A.R., i paggi e gli ufficiali della casa del principe di Liechtenstein uno per ciascuno. Tutti gli altri palchi e la platea rimasero a disposizione dei maggiordomi, i gentiluomini di camera avrebbero avuto ciascuno un biglietto. I maggiordomi erano incaricati di trattare con riguardo i cavalieri e le dame forestieri. Erano previste repliche dello spettacolo per permettere alle «persone nobili della città e i corpi ragguardevoli, le quali per loro

---

<sup>28</sup> *Casa e Corte borboniche*, b.32, f.1, [cc.145-151], s.d., ASPr.

moltitudine ed il gran concorso» non avrebbero potuto godere delle prime rappresentazioni, di partecipare alle distribuzioni dei biglietti per quelle successive.

Alla platea erano destinati due svizzeri della casa reale per eseguire gli ordini dei maggiordomi e una persona per ricevere i biglietti; all'ingresso di ciascuno corridoio altri incaricati avrebbero controllato i biglietti per i palchi. L'ufficiale di guardia in caso di bisogno, a richiesta dei maggiordomi, sarebbe intervenuto prestando «tutto il braccio, e forza militare». Ogni sera sarebbe stata consegnata ai maggiordomi una lista delle «persone di distinzione» giunte in Parma, alloggiate nelle osterie o case private ed essi stessi avrebbero mandato all'abitazione del principe di Liechtenstein e dei ministri stranieri i biglietti per i cavalieri e le persone che erano presso di loro. Nessuna livrea era ammessa all'interno del teatro.

Istruzioni particolari vennero consegnate al conte Sanvitale<sup>29</sup> incaricato del servizio per la casa reale. Il conte si sarebbe seduto su di un *tabouret* fra le due sedie d'appoggio di Filippo e di Isabella, un poco indietro. Erano previsti: dietro Isabella un maggiordomo ed un esente; dietro Filippo il conte Dal Verme sopra un *tabouret*, e ancora più indietro un esente, ed accanto il gentiluomo di camera e il maggiordomo; dietro Ferdinando e dietro Luisa il maggiordomo e l'esente.

La sera del 3 settembre il teatro fu pieno della nobiltà locale e straniera, gli uomini di corte incaricati da Filippo fecero «gli onori del suo teatro», e «tutto camminò col migliore ordine»<sup>30</sup>. Dopo l'opera, Filippo, Isabella e la nobiltà si trasferirono nella casa del principe di Liechtenstein, che aveva organizzato un ballo «con una numerosissima orchestra a maggiormente risvegliare negli animi la concepita allegrezza»<sup>31</sup>.

Il giorno 7 settembre si svolse nel duomo di Parma la cerimonia religiosa (Porcelli 1919, pp. 55-57). La sera si tenne una seconda festa da ballo, sempre riservata alla famiglia reale e alla nobiltà, organizzata nel teatro ducale, trasformato per l'occasione in una sala da ballo, elevando il piano della platea a livello del palco. L'opera ingegneristica era stata realizzata dall'architetto lionese Jean-Antoine Morand, chiamato a Parma quasi un anno prima per rifare il teatro, trasformare la scena, adattare le macchine alle esigenze delle feste nuziali (Vetro 2010, pp. 224). Isabella aprì le danze con «un'Allemanda, nella quale dodici persone danzavano insieme [...] Si danzò fino alle ore quattro del veggente mattino»<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> *Casa e Corte borboniche*, b.31, f.8, [cc.102-109], *Istruzione pel Governatore della Casa di S.A.R. Sign. Conte Sanvitali, Posti, e servizio principi al teatro*, s.d., ASPr.

<sup>30</sup> *Relazione delle solenni cerimonie* 1760, p. 13.

<sup>31</sup> *Relazione dell'arrivo* 1760, p. 4.

<sup>32</sup> *Relazione delle solenni cerimonie*, 1760, p. 33.

## 6. La Comunità rende omaggio al sovrano

Le istituzioni cittadine sopravvissero anche dopo l'insediamento dei Borbone. Il condizionamento ducale era comunque forte e l'autonomia dei poteri cittadini limitata. La città era solitamente coinvolta nei festeggiamenti e nelle cerimonie della famiglia reale (Bertini 2008, p. 270) e in occasione delle nozze di Isabella, il Consiglio degli Anziani di Parma si assunse il compito di illuminare la città per tre giorni (a spese del duca) e di addobbare il duomo, poiché Filippo era rimasto soddisfatto dell'allestimento fatto per le esequie di Luisa Elisabetta (Porcelli 1919, pp. 41 e 55). I rappresentanti del governo cittadino e i principali corpi sociali furono inoltre ammessi ad alcuni riti di corte. Il 15 agosto la segreteria ducale aveva richiesto al Governatore di Parma

d'insinuare alla nobiltà di portarsi a corte, non solo in detti tre giorni [3,7,8 settembre] ne' quali gli uomini dovranno presentarsi in parrucca grande, o alla delfina, o con due groppi, oppure a due code, ma anche negli altri giorni di gala, con seguitare altresì le loro AA RR al passeggio, non dubitando il mio clement.mo sovrano che ognuno si farà gloria di concorrere in tale festevole occasione a tenergli il dovuto splendido e immenso corteggio<sup>33</sup>.

In un'altra comunicazione del 5 settembre, gli Anziani della Comunità di Parma, i Deputati di Piacenza, Busseto, Borgo San Donnino, Borgo Taro, Guastalla, erano chiamati per il giorno successivo, verso le cinque e mezzo del pomeriggio a presentarsi

a complimentare il sign. principe di Liechtenstein [...] giacché alle ore undici della mattina dovranno riunirsi in questa corte per il bacciamano del R. principe don Ferdinando, di S.A.R. madama Luigia, restando non ostante ferma la destinazione del giorno undici per il bacciamano della A.S.R. mad. Infanta Isabella allora arciduchessa di Austria<sup>34</sup>.

Pur con qualche incongruenza temporale il *Diario parmense 1731-1774* alle date del 5 e 6 settembre 1760 conferma le cerimonie programmate:

5. settembre hore 11 della mattina la Comunità in corpo vestiti alla Romana e in carrozze si portarono a corte preceduti da 4 trombetti e n. 8 donzelli al

---

<sup>33</sup> *Casa e Corte borboniche*, b.31, f. 6, [cc. 26-27], 15/08/1760, ASPr.

<sup>34</sup> *Casa e Corte borboniche*, b.31, f.6, [c.97], Nota ai rappresentanti delle Comunità, 05/09//1760, ASPr.

bacciamano di Madama e duopo tutti li altri corpi di legge, medici, teologici, e capitoli, consorziali, frati di tutte le religioni. 6. la Comunità fece ritorno alla corte alle hore 11 e alle hore 22 andò a casa del marchese di Roma dal principe a farci un complimento, come fecero gli altri corpi<sup>35</sup>.

## 7. Sua altezza si concede al popolo

Il popolo, inteso nel suo più ampio significato, partecipò almeno in parte ai festeggiamenti secondo le proprie risorse economiche, sociali e culturali. Prese parte alle repliche delle *Feste d'Imeneo* nel teatro ducale, alle rappresentazioni nel teatro dei conti Sanvitale, alle rappresentazioni e al ballo nel teatrino di corte, assistette ammirato ai passeggi, ai cortei regali e alle eccezionali illuminazioni, al fuoco d'artificio (Vetro 2010, pp. 225-226; *Gazzetta di Parma*, suppl. n. 34, 19/08/1760; suppl. n. 37, 09/09/1760). Il barbiere parmigiano Sgavetti annota nella sua *Cronaca* lo stupore suscitato dal corteo di nozze e dal fuoco d'artificio (*la macchina*), con una punta di ironia:

Adì 7 settembre. Grazie all'Altissimo Signordio siamo giunti al fausto giorno dello spozalizio facendo festa anche il tempo essendo il più bel sole del mondo. Adunque verso le ore 10 della mattina schierata la fanteria, da corte finno alla cattedrale quelli del regimento, e finno alla piazza, da quella tutta la strada maestra fino da S. Christina, e tutto il borgo Riolo gli nostri forensi, da ambe le parti delle strade, ed alle imbocature, tutte, vi era la cavaleria forense, facendo tutti la sua gran figura, e assai bene. Verso le ore 12 il sign. principe di Liechtenstein in mutta d'otto cavalli, con penachie, ed altre simili, ma di diverso mantello, con l'istessa ricchezza, e sfarzo di mercoledì, quando fece la dimanda, ricchezza d'oro indosso a tutti, che fa stupore seguito dal treno medesimo. Seguito poi dal nostro Real Sovrano con timpani e trombe, guardia del corpo montato di nuovo, carrozze numero 3 da otto cavalli con penachi e fornimenti non inferiori a quelli del signor principe [...] qual sia stato il popolo, di ogni condicione forestiera, altro che iddio ne può far il conto [...] questa sera v'è la macchina l'inluminazione del Giardino volendo non via sia meno di 60 milla lumi, così per tutta la città<sup>36</sup>.

Il fuoco d'artificio era disposto intorno a un monumento elevato di fronte al palazzo del Giardino, dove era la famiglia reale. Rappresentava l'unione di Imeneo nel tempio di Minerva. I terrazzi erano fregiati di piramidi, di girandole, di cordoni di

---

<sup>35</sup> Ms. parm., 466, Biblioteca palatina, Parma, 5-6 settembre 1760.

<sup>36</sup> L. Grazioli, *Il settimo volume (1759-1760) della "Cronaca" di Antonio Sgavetti. Edizione e Glossario*, tesi di laurea Un.Parma-Mat.Letterarie, a.a.1993-1994, tomo 2<sup>a</sup>, pp. 397-400, ASPr.

lumi alti e bassi, specchi di fuoco, vasi ardenti, che formavano dei cordoni elevati, tutte le vie del giardino erano rischiarate con differenti disegni, che rendevano «la festa in tutte le sue parti lietissima, e nobile, e degna del suo sovrano». Allo spettacolo partecipò una folla di nobili spettatori e «un immenso popolo avido di vedere»<sup>37</sup>.

Il 13 settembre Isabella partì per Casalmaggiore, scortata dalle guardie ducali, da dame di corte, paggi e maggiordomi, sotto la custodia del conte Sanvitale. Il principe di Liechtenstein l'aveva preceduta l'11 settembre. Giunta al Po, la carrozza con il suo seguito venne fatta passare sul ponte di barche e solo dopo l'attraversamento del fiume, per evitare di spaventare i cavalli, le «grosse artiglierie tanto de' cannoni a tal fine condotti da Mantova, quanto del bucintoro, e della galea del serenissimo signor duca di Modona, che bordeggiavano nel Po, salutarono con le loro scariche Sua Altezza Reale, accrescendo col rimbombo il suono dei militari strumenti»<sup>38</sup>. Per l'atto di consegna della sposa al principe Liechtenstein, Filippo aveva incaricato Dupré de la Balme «barone della Chaudanne, nostro Segretario intimo di Gabinetto, Commissario ordinatore delle nostre truppe e piazze, Commissario e proprietario delle Guardie del corpo e Primo ufficiale della nostra Segreteria di Stato»<sup>39</sup>.

Terminati i festeggiamenti a Parma, iniziavano quelli tributati alla sposa lungo il percorso verso Vienna, mentre altri ancora l'attendevano all'arrivo nella nuova corte (Bassetti 2018; Sommer-Mathis 2011)<sup>40</sup>. Per il ducato era tempo di bilanci. Secondo il duro giudizio del *Diario parmense*<sup>41</sup>, le «allegrezze degli sponsali reali» avevano lasciato la nobiltà con molti debiti e la povera gente in miseria, constatazione questa che ci restituisce un punto di vista attento a questioni decisamente più concrete e quotidiane rispetto alle preoccupazioni cortigiane. Anche Du Tillot dovette tuttavia ammettere che l'operazione aveva avuto un costo enorme, calcolando in più di 4 milioni di lire di Parma le spese complessive per il matrimonio (Benassi 1916-1924, vol. II, pag. 159). Ma al di là delle cifre, per la corte contavano l'esito e l'eco degli eventi. Il *Mercure de France* (1-30 ottobre 1760 pp. 180-203), pubblicava con dovizia di particolari tutti i festeggiamenti, riproponendo sostanzialmente i contenuti della *Relazione delle solenni cerimonie* del 1760. Il resoconto, inviato alla rivista da Du Tillot (Bédarida 1986, p. 328), veicolava oltralpe la rappresentazione di un sovrano

---

<sup>37</sup> *Relazione delle solenni cerimonie* 1760, pp. 26-31.

<sup>38</sup> *Racconto delle cose principali* 1760, p. 7.

<sup>39</sup> Archivio del Ministro Du Tillot, b. 58, f.11, [c.12], ASPr. Altri dettagli del cerimoniale di consegna della sposa si trovano nello stesso fascicolo.

<sup>40</sup> Vedi anche *Relazione del pubblico solenne ingresso di sua altezza reale arciduchessa Isabella di Borbone infanta di Spagna e principessa di Parma seguito in Vienna in occasione delle auguste sue nozze con sua altezza reale l'arciduca Giuseppe il di 6 ottobre 1760*, Parma nella stamperia di Filippo Carmignani, con approvazione, in *Casa e Corte borboniche*, b. 31, f. 7, ASPr.

<sup>41</sup> Ms. parm., 466, Biblioteca palatina, Parma, 13/09/1760.

solido e sicuro nel suo regno, circondato da gentiluomini colti e ministri devoti, attento alle occasioni per manifestare sfarzosamente, dentro e fuori lo Stato, la sua maestà nei palazzi, a teatro, nelle piazze. Il banco di prova rappresentato dalle nozze di Isabella poteva dirsi superato: il cerimoniale di corte per il primo matrimonio della dinastia Borbone di Parma era stato approntato e ogni sforzo era stato fatto per sottrarre il transitorio all'oblio.

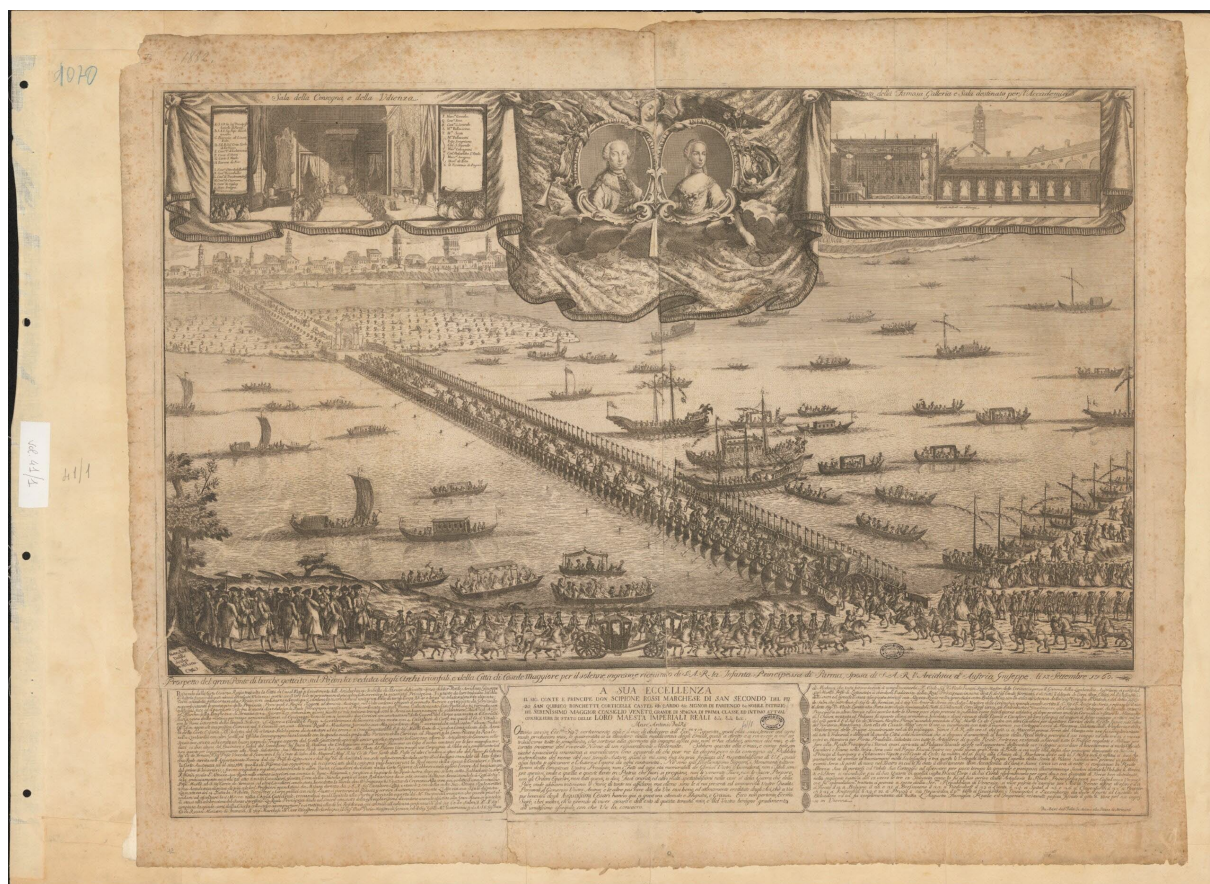


Fig. 1: “Prospetto del gran ponte di barche gettato sul Po’ con la veduta degli archi trionfali e della città di Casale Maggiore per il solenne ingresso e ricevimento di S.A.R. la Infanta principessa di Parma, sposa di S.A.R. l’arciduca d’Austria Giuseppe. Li 13 settembre 1760” (Archivio di Stato di Parma, Mappe e disegni, vol. 41, n. 1, 1760). Su concessione del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Parma.

## L'autrice

Beatrice Magni (1968) è laureata in Storia contemporanea. Studiosa di storia della Resistenza, insegna lingua e letteratura italiana, storia nella scuola secondaria. È stata Archivistica di Stato a Bologna, Pistoia (2009-2013) ed è docente di Diplomatica del documento contemporaneo presso la Scuola di Archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato Parma. Dal 2023 svolge un dottorato in Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche all'Università di Parma (2023-2026) con una ricerca sulle fonti per la storia del teatro e della musica a Parma (XVIII sec.).

beatrice.magni @unipr.it

## Riferimenti bibliografici

Allegri, L 2013, 'Il teatro e lo spettacolo', in *Musica e teatro*, eds L Allegri & F Luisi, Storia di Parma, vol. 10, Monte Università Parma, Parma, pp. 403-523.

Bassetti, P 2018, 'Maria Isabella di Borbone. Da Parma alla Corte di Vienna, una sposa in viaggio', in Carnielli, E. & Land, W. (ed.), *Die Brennerroute: eine europäische Verbindung zwischen Mittelalter und Neuzeit/ Sulla strada del Brennero: una via d'Europa tra Medioevo ed età moderna*, Bozen, pp. 77-83.

Bédarida, H 1928, *Les premiers Bourbons de Parme et l'Espagne (1731-1802): inventaire analytique des principales sources conservées dans les Archives Espagnoles et à la Bibliothèque Nationale de Madrid*, Librairie Ancienne Champion, Paris.

Bédarida, H 1930, *Parme dans la politique française au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Librairie F. Alcan, Paris.

Bédarida, H 1986, *Parma e la Francia (1748-1789)*, Segea Editrice, Parma.

Benassi, U 1916-1924, *Guglielmo du Tillot un ministro riformatore del secolo XVIII. Contributo alla storia dell'epoca delle riforme*, 5 voll., R. Deputazione di storia patria, Parma.

Bertini, G 2008, 'Una città di corte', in *I caratteri originali*, ed D Vera, Storia di Parma, vol. 1, Monte Università Parma, Parma, pp. 249-283,

Biondi, C 1999, 'Roma e l'Europa nel carteggio Du Tillot-D'Argental (1759-1771)', *Aurea Parma: rivista di storia, letteratura e arte*, vol. 83, n. 3, pp. 376-396.

Hortschansky, K 1984, 'Le feste teatrali a Parma intorno al 1760: Le feste d'Imeneo di Carlo Innocenzo Frugoni', in *Musica e spettacolo a Parma nel Settecento*. Atti del Convegno di studi indetto dall'Istituto di musicologia (Parma, 18-20 ottobre 1979, Università di Parma), Regione Emilia Romagna, Parma, pp. 237-246.

*Correspondance secrète du comte de Mercy-Argenteau avec l'Empereur Joseph II et le prince de Kaunitz, publ. par M. le chevalier Alfred d'Arneht et M. Jules Flammermont 1889-1891*, 2 voll., Imprimerie nationale, Paris.

López-Cordón Cortezo, MV 2015, 'Le relazioni con la Spagna da Elisabetta Farnese a Napoleone', in *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, ed A Mora, Storia di Parma, Monte Università Parma, Parma, vol. 5, pp. 349-365.

Maddalena, C 2008, *Le regole del principe: fisco, clero, riforme a Parma e Piacenza (1756-1771)*, Franco Angeli, Milano.

Maddalena, C 2015, 'Il governo del ministro Du Tillot', in *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, ed A Mora, Storia di Parma, Monte Università Parma, Parma, vol. 5, pp. 101-137.

Malinverni, A 2015, 'Una duchessa francese a Parma: Luisa Elisabetta', in *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, ed A Mora, Storia di Parma, Monte Università Parma, Parma, vol. 5, pp. 77-99.

Marchi, AV 1988, *Parma e Vienna: cronaca di tre secoli di rapporti fra il ducato di Parma Piacenza e Guastalla e la corte degli Asburgo*, Artegrafica Silva, Parma.

Masnovi, O 1914, 'La corte di don Filippo di Borbone nelle relazioni segrete di due ministri di M. Teresa', *Archivio Storico delle province parmensi*, Nuova Serie, vol. 14, pp. 165-205.

Porcelli, E 1919, *Le nozze di Isabella di Borbone con l'arciduca Giuseppe d'Austria: dal carteggio borbonico dell'archivio di Stato di Parma (1760)*, Scuola Tip. Boccone Del Povero, Palermo.

*Relazione dell'arrivo in Parma di sua altezza il signor maresciallo principe di Lichtenstein, della di lui pubblica comparsa in quella città, e delle altre solenni cerimonie colà celebrate per gli sponsali di S.A.R. la serenissima Infanta Maria Isabella con S.A.R. il serenissimo arciduca Giuseppe principe reale d'Ungheria, e Boemia ec., primogenito delle LL. MM. II. Regie, dal giorno 3. al 13. settembre 1760, 1760 [data presunta si ricava dal titolo], Regia ducal corte, per Giuseppe Richino Malatesta, stampatore regio camerale, Milano.*

*Racconto delle cose principali avvenute negli sponsali della serenissima reale principessa madama Isabella di Parma Infanta di Spagna col real principe ereditario di Ongheria, e Boemia, serenissimo arciduca Giuseppe e nella di lei partenza di lei partenza dalla Corte paterna colla continuazione del viaggio sino al dipartirsi da Casal-Maggiore verso l'imperiale regia corte di Vienna, 1760, Regia ducal corte, per Giuseppe Richino Malatesta, stampatore regio camerale, Milano.*

*Relazione delle solenni cerimonie, e feste per l'augustissimo sposalizio delle altezze reali l'arciduca d'Austria Giuseppe e l'Infanta di Spagna, principessa di Parma Isabella di Borbone celebrato in Parma il di 7. Settembre dell'anno MD.CC.LX, 1760, Stamperia Carmignani, Parma.*

*Relazione del pubblico solenne ingresso di sua altezza reale arciduchessa Isabella di Borbone infanta di Spagna e principessa di Parma seguito in Vienna in occasione delle auguste sue nozze con sua altezza reale l'arciduca Giuseppe il di 6 ottobre 1760, Parma nella stamperia di Filippo Carmignani, con approvazione, in CCb, b. 31, f. 7, ASPr.*

Russo, P 2011, 'Un catalogo della musica scenica settecentesca: Le feste di Imeneo nella riflessione teatrale della Parma di Du Tillot', in *La festa teatrale nel Settecento: dalla corte di Vienna alle corti d'Italia*, eds A Colturato & A Merlotti, atti del convegno internazionale di studi, Reggia di Venaria, 13-14 novembre 2009, Libreria musicale italiana, Lucca, pp. 257-282.

Sanger, E 1991, *Isabelle de Bourbon-Parme: petite-fille de Louis XV*, Louvain-la-Neuve, Paris.

Sommer-Mathis, A 2011, 'Il Parnaso confuso e altre feste teatrali della corte viennese nel Settecento', in *La festa teatrale nel Settecento: dalla corte di Vienna alle corti d'Italia*, eds A Colturato & A Merlotti, atti del convegno internazionale di studi, Reggia di Venaria, 13-14 novembre 2009, Libreria musicale italiana, Lucca, pp. 31-51.

Stryiński, C 1904, *Le gendre de Louis XV don Philippe, Infant d'Espagne et Duc de Parme*, Calmann-Levy, Paris.

Vetro, GN 2010, *Il Teatro Ducale e la vita musicale a Parma dai Farnese a Maria Luigia (1687-1829)*, Aracne editrice, Roma.